

**MINERVINI.** Domando la parola per un fatto personale. (Risa — Rumori)

*Voci.* Non vi è fatto personale.

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura sia appoggiata. (È appoggiata.)

La pongo ai voti.

**SINEO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Vivi rumori e interruzioni*)

Io prego la Camera a voler considerare che il diritto di petizione è il più sacro dei diritti che abbia un cittadino. (*Interruzioni*)

*Voci.* Sì! sì! nessuno lo contesta.

**SINEO.** Mi perdoni la Camera; lasci che si adducano i motivi per cui non si debbe chiudere la discussione. (*Rumori prolungati*)

**DE CESARE, relatore.** Se la Camera me lo permette... (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Ella non ha la parola.

**SINEO.** Io ho chiesta la parola contro la chiusura, perchè vi sono ragioni che non furono per anco addotte per ottenere la lettura di questa petizione. La Camera è giudice delle petizioni; noi non abbiamo il diritto di delegare il nostro giudizio su di esse. Noi dobbiamo conoscere l'effettivo tenore delle petizioni per potere sopra di esse giudicare. (*Mormorio; movimenti*) Non si tratta qui di fiducia verso il relatore; si tratta di apprezzare, secondo la nostra coscienza, i termini della petizione, di vedere quale ne sia il concetto...

**PRESIDENTE.** Scusi, ora si discute unicamente per sapere se debba esser chiusa o no la discussione.

**SINEO.** Ma io parlo contro la chiusura, ed appunto per questo, perchè, chiudendosi la discussione, non si sarebbero detti tutti i motivi per quali è opportuno che si dia lettura della petizione.

*Voci.* No! no! (*Vivissimi segni d'impazienza*)

*Voce dal centro.* Voteremo la chiusura e poi ordineremo la lettura della petizione.

**SINEO.** Io volevo unicamente enunciare questo. Io credo esser dovere della Camera di far sì che ciascuno di noi possa giudicare colla propria coscienza sul tenore delle conclusioni della Commissione, e quando havvi dubbio su di esse, credo che ciascuno di noi abbia il diritto, non meno che il dovere, di domandare la lettura della petizione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura di questa discussione.

(È chiusa.)

Metto ai voti se debba procedersi alla lettura della petizione di cui si tratta.

(Dopo prova e controprova, si delibera la lettura della petizione.)

**DE CESARE, relatore.** Vogliono ch'io la legga interamente?

*Voci.* Sì, interamente.

**DE CESARE, relatore.** « Luigi Mancini, dimorante in Lenola, comune del mandamento di Fondi, rispettosamente umilia quanto segue:

« Nel mattino del 5 maggio 1861 fu questo comune assalito da una banda armata. Alla fuga del capo nazionale, del sindaco e di altri individui, l'insolente plebaglia avendo aperte le porte, il capo della banda, Chiavone, al seguito di colloquio tenuto con D. Domenico Cardi, tenente della guardia nazionale, s'introdusse nell'abitato, accompagnato dallo stesso che fu nominato primo eletto e gli servi anche da scrivano, segnando col lapis le sue ordinanze e ricordandogli le più minute prescrizioni. E come tale favorito non

ebbe a soffrire in casa molestia alcuna, e fu l'unico tra i cittadini che venne dispensato dall'esibire le armi, le provisioni e le insegne costituzionali. E più freddo di Tiberio non spese parola alcuna, ma rimase silenzioso in vedere il comune e i privati danneggiati.

« Al momento di detta aggressione il supplicante giaceva a letto col figlio Giovanni Battista, per modo che le vetrate e gli sportelli della sua abitazione erano ancora chiusi. Fu avvertito del funesto avvenimento dai vicini, che per timore si rifugiavano in sua casa.

« La plebaglia intanto proponeva cariche comunali chiamando cittadini in cancelleria per accettarle, e l'unico che mostrò inobbedienza a presentarsi ivi, dopo tanti avvisi importuni, fu suo figlio, rispondendole con pubblici rimproveri di non esser egli idoneo.

« Cambiata la scena all'arrivo delle armi italiane che fugò la banda armata, quel famigerato Cardi studiò di annientare il suo mal operato col denunziare ai profughi cittadini ripatriati gli altri, che, al pari di lui, avevano affiancato il duce Chiavone. È tollerabile che la denuncia comprendesse coloro che avevano prese le armi e danneggiato il comune; fu però empietà l'aver confusi gli innocenti nel numero anche de' rei col narrare le cose a rovescio; e poichè non poteva addebitare al detto figlio fatti positivi per non essere sortito di casa in quel mattino e per aver rifiutata la carica di capo urbano, ricorse alla calunnia pubblicandolo per una persona appassionata del passato regime e per cospiratore, e che da questi ai figli suoi si erano tirati colpi di fucile.

« Avverso di queste voci sparse, il supplicante riagi per le vie della giustizia. Rubricò di diffamatoria i figli di esso Cardi per le asserite fucilate, che vennero condannati alle spese giudiziarie in ducati cinque, condonata la pena per aver parlato ad insinuazioni del genitore. Sottopose quest'ultimo a processura per aver esercitato impiego e funzioni di eletto e scrivano nel mentre la banda armata commetteva attentati. Con un treno di prove fece anche un indirizzo al delegato di pubblica sicurezza del distretto, mettendo in chiara luce l'innocenza di suo figlio Giovanni Battista, e la reità del Cardi passata sotto silenzio nelle inquisizioni aperte sugli avvenimenti del 5 maggio.»

Faccio osservare che io non so come abbia saputo queste cose del processo segreto.

*Voci a sinistra.* Legga! legga!

**DE CESARE.** « Detta autorità ne commise informo al regio giudice di Fondi, che mal soffrendo i passi inoltrati, premurava il supplicante a ritirare l'istanza contro di Cardi e di altri esposta innanzi del supplente giudiziario di Lenola; e poichè lo stesso non incontrò l'annuenza e ritardando l'istruzione sopravvenne il decesso di Cardi, e per tal motivo si credè all'intutto dispensato di raccogliere le prove e preterir anche quelle sulla innocenza del figlio Giovanni Battista, che per non trovar giustizia è privo di libertà da mesi otto; dappoichè, per isfuggire le misure di arresto ordinato da esso giudice per affare politico inventato da Cardi e da falsi liberali, ha dovuto cercare altrove un'egida di salvezza.

« Quindi dei due, uno cioè Cardi, delittuoso nel 5 maggio e protetto, ed il figlio del supplicante oppresso perchè innocente, ed è privo di vivere in pace fra gli agi degli uomini sociali per i dispotici ed usurpatori dei diritti dell'umanità, a traverso delle leggi che pubblicano la libertà dei popoli, e di non commettersi attentati agli onesti cittadini che sono sotto la garanzia di esse.

« Essendo adunque mancato l'informo sull'innocenza in-